

> IL COMMENTO

La battaglia antipizzo dei coraggiosi e quella che lucra sui fondi pubblici

Mortificata dai professionisti dei rimborsi l'esperienza di Libero Grassi

ATTILIO BOLZONI

L'ANTIRACKET DEL coraggio e l'antiracket dei soldi. L'antiracket di Libero Grassi che ha pagato con la vita la sua ribellione e l'antiracket "pon pon", quella chiamata così perché in effetti è diventata ricca con i Pon, i piani operativi nazionali di sicurezza. Un albero della cucagna. Una cassaforte del ministero dell'Interno svuotata dai soliti noti. Senza bandi pubblici, finanziamenti a fondo perduto sulla parola e sui piaceri. Nella recente stagione dove tutto quello che è stato abilmente propagandato "anti" nel mondo del crimine - l'antimafia, l'antiusura e appunto l'antiracket - si è trasformato in opportunità e vantaggi per alcuni più che per altri: attingere a un Pon significava svoltare, fare le cose in grande.

Dal ministero dell'Interno - governo di centrodestra, sottosegretario Alfredo Mantovano - dal 2007 sono usciti almeno 13 milioni facili facili per foraggiare negli anni a seguire associazioni che avevano una certa credibilità o agganci in alte sfere. Una era proprio Addiopizzo di Palermo, che ha ricevuto un milione 469 mila euro. Ma nel suo bilancio - che è pubblico sul loro sito - c'è anche una molto dettagliata relazione sull'utilizzo di quei soldi. Tante attività, tutte ben documentate. Un altro milione mezzo l'ha preso un'associazione sconosciuta del Salento.

La parte del leone l'ha fatta però la Fai - Federazione italiana antiracket - di Tano Grasso, titolare di un negozio di scarpe a Capo d'Orlando agli inizi degli Anni Novanta e diventato famoso per avere guidato la rivolta contro gli estorsori del suo paese. Quasi sette i milioni incassati dalla struttura dell'ex "paladino" delle

sommosse popolari contro i boss, personaggio che nel corso degli anni si è docilmente adeguato all'andazzo («Un fantasma che muove tutte queste persone», dice di lui il componente dello staff di comunicazione di M5S che ha fatto deflagrare il caso) fino ad arrivare nelle vicinanze di quella Confindustria siciliana che si è messa la maschera della legalità per fare i propri affari. Tano Grasso è stato uno dei primi a precipitarsi a offrire solidarietà ad Antonello Montante - l'ex vicepresidente degli industriali italiani a capo di un "sistema" che ha in mano pezzi di Regione siciliana e al suo servizio uomini in divisa di ogni corpo di polizia giudiziaria - quando è finito sott'accusa per concorso esterno in associazione mafiosa. E Montante, non a caso, è un altro dei beneficiari dei famigerati Pon del ministero dell'Interno. Tre milioni e 101 mila euro regalati a Confindustria per "Caserta e Caltanissetta sicure e moderne".

Si sono tenuti attaccati con colla uno con altro, i destinatari delle somme distribuite dall'antiracket per l'antiracket.

La straordinaria esperienza di Libero Grassi, l'imprenditore palermitano ucciso alla fine dell'agosto del 1991 per non essersi piegato alla mafia del pizzo, mortificata dagli "impresari" dell'antiracket. Patti segreti, inutili protocolli, convenzioni per succhiare denaro. L'antiracket del commercio, del comprare e del vendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

